Un gruppo di cineasti sovietici al lavoro

Come si ricostruisce «Que viva Mexico!»

Un'équipe, di cui fanno parte Aleksandrov e Jutkevic, sta rimontando nel rispetto delle intenzioni di Eisenstein il materiale girato — Jurienev parla della genesi del film e delle vicissitudini di ottantamila metri di pellicola

Dalla nostra redazione

MOSCA, 22

Nuove notizie sull'opera di montaggio di *Que viva Mexico!* il grande film che Serghiei Eisenstein girò nel periodo 1931-32 insieme con Aleksandrov e Tissé, nel Messico, sono state fornite, in questi giorni, a Mosca, da Rotislav Jurienev, critico e studioso della storia della cinematografia.

Il film, che è stato riconsegnato dagli americani al Gosfilmfond sovietico (ne abbiamo dato notizia nell'*Unità* del 4 luglio) è ora all'esame dei tecnici e degli specialisti, che cercheranno di ricostruire l'intera trama e di montare l'opera seguendo per quanto possibile le indicazioni di Eisenstein.

In un primo tempo — e precisamente non appena ricevuto dall'America il materiale — i tecnici sovietici erano certi che tutta la pellicola — circa ottantamila metri — fosse ottimamente conservata. Invece, da una attenta analisi, sembra che molte parti sono avariate ma non fino al punto di compromettere una ristampa. «Il lavoro per ricostruire tutto il film — dice a tal proposito Jurienev — sarà quindi immenso e difficile sotto tutti gli aspetti, anche perché nei nostri archivi, si trovano ora non solo gli originali riconsegnatici dagli americani, ma anche le copie dei film realizzati da altri registi, che avevano depredato numerose parti girate da Eisenstein. Presso il Gosfilmfond si trovano infatti *Lampi sul Messico* di Sol Lesser e *Un posto al sole* di Marie Seton».

All'opera di revisione generale e di montaggio del nuovo *Que viva Mexico!* prenderanno parte — a quanto risulta — il regista Grigori Aleksandrov — che fu in Messico con Eisenstein — e Serghiei Jutkevic, che è attualmente il presidente della commissione incaricata di salvaguardare la eredità artistica di Eisenstein.

«Il film che verrà montato — prosegue Jurienev — sarà una complessa composizione quadripartita che traccerà la storia millenaria del Messico. Nel prologo il film racconterà del Messico antico e comprenderà riprese effettuate tra i grandiosi resti delle civiltà precolombiane, altre sulle antiche usanze degli Aztechi e dei Maya. Nella seconda parte, che darà l'immagine del Messico cattolico, troveremo gli episodi del "Golgota", della corrida, dei pellegrinaggi alle basiliche costruite dagli spagnoli sulle rovine degli antichi sacrari. La terza sezione, *Maguey*, sarà a soggetto, con un intreccio: la seduzione di una ragazza, la rivolta dei *peones* e la repressione che si abbatte su di loro. E' probabile che nel film si parlerà, infine, della dolorosa vicenda della realizzazione della intera opera con una aggiunta di sequenze riproducenti i disegni eseguiti da Eisenstein, e il testo delle sue lettere. Tutto ciò, comunque, verrà chiarito durante il processo di ristrutturazione e sistemazione del materiale».

La storia del lavoro di Eisenstein, Aleksandrov e Tissé, che crearono — in luoghi dove non c'era mai stato un europeo — un documento artistico unico, di ottantamila metri di pellicola, diverrà quindi un romanzo cinematografico di grande interesse, che parlerà delle malattie, delle piogge tropicali, di un caldo insopportabile, della mancanza di soldi, di strade. «I cineasti sovietici, che avevano una misera somma per fare un cortometraggio — sottolinea a tale proposito Jurienev — volevano raccontare la storia millenaria e quella del Messico contemporaneo, la storia dei grandiosi monumenti dell'antica architettura, della bizzarra miscela tra cultura e costumi dei Maya, degli Incas e dei cattolici spagnoli, di tutto il popolo laborioso e nobile sfruttato senza pietà; dell'industria contemporanea in sviluppo: delle nozze e dei funerali; delle ribellioni dei contadini e delle feroci persecuzioni; delle feste e delle giornate lavorative; della guerra e della rivoluzione...».

Le riprese di «*Que viva Mexico!*», com'è noto, cominciarono improvvisamente, con un terremoto.

Il 14 gennaio del 1931, nella zona di Oaxaca, si verificò, infatti, una tragedia. La città le strade, andarono distrutte da una violenta scossa tellurica: ogni comunicazione restò interrotta. Eisenstein, Aleksandrov e Tissé — ricorda Jurienev — raggiunsero, su un aereo privato, la località del disastro, per primi, anticipando persino le squadre di soccorso.

Tissé riprese dall'aereo un vulcano e poi la città distrutta che continuava a tremare.

«Lo stesso Eisenstein — prosegue Jurienev — filmò, con la cinepresa di Tissé, alcune sequenze: ed è questo l'unico caso del suo sconfinamento nel campo della ripresa cinematografica. In seguito Tissé disse, scherzando, che la sequenza autografa di Eisenstein si riconosceva per la bassa qualità. I negativi delle riprese furono poi spediti d'urgenza a Città del Messico e il 22 gennaio il documentario *Terremoto a Oaxaca* venne programmato in una sala cinematografica. Nell'archivio di Eisenstein è conservato il canovaccio del film. Le sequenze sono così indicate: un fiume che ha cambiato il suo letto; rovine causate da una immensa catastrofe; basiliche, ospedali e case di abitazione distrutti; riprese di folle di terremotati, di cadaveri estratti dalle macerie; di funerali e messe; di tentativi di prestare soccorso medico; operazioni di incenerimento di cadaveri di morti per colera inumati settanta anni fa ed ora riportati in superficie dalle tombe in seguito alle scosse del terremoto».

Il film fu l'unico documentario che Eisenstein riuscì a realizzare ed ebbe, nel Messico, un enorme successo. Tutto ciò diede prestigio ai cineasti sovietici e garantì loro la collaborazione delle autorità. Eisenstein — rileva Jurienev — cercava di sfruttare le aderenze per far opera di propaganda ai film sovietici nel Messico e per ottenere il nulla osta per l'invio del film sul terremoto a Mosca. Tutti i nulla osta furono ottenuti ma... i film sovietici non furono mai proiettati a Città del Messico e *Il terremoto* non giunse mai a Mosca.

Proseguendo nelle informazioni date alla stampa Jurienev ricorda che durante tutto il 1931 Eisenstein effettuò una serie di eccezionali riprese. «Nella jungla dello Yucatan — ricorda il critico — vennero filmate le rovine delle piramidi e della città Maya di Chichen-Itza. Eisenstein collocava, durante le riprese, i contadini accanto alle antiche sculture e si meravigliava della loro somiglianza con gli antenati».

Nei dintorni di Città del Messico vennero filmate le danze rituali in onore della Santa Vergine di Guadalupe. E non lontano dalle lussuose spiagge della città balneare di Acapulco venne fotografata una piccola fortezza che era stata sede del comando delle truppe rivoluzionarie di Zapata. A Merida, in una arena autentica, fu ripreso un torero, il quale, con pazienza, accettò di eseguire dinanzi alla macchina da presa tutte le rischiose evoluzioni di fronte al toro. A Città del Messico, il 2 novembre 1931, venne filmato il famoso *Giorno della morte:* una strana miscela di riti cattolici e pagani. E cioè il giorno della *confidenza* con la morte, delle danze degli scheletri, delle maschere-testa-di-morto: delle bare, dei lenzuoli funebri, delle ossa.

«Tutte queste cose — conclude Jurienev — Eisenstein le voleva riunire, nel montaggio, con sequenze sull'industria moderna per far vedere come il nuovo caccia il vecchio. E voleva finire il film con un primo piano di un ragazzetto che ride appassionatamente, mentre fa capolino da una maschera-testa-di-morto. Così, con questa immagine e il trionfo della giovinezza e della vita sulla morte, voleva concludere l'opera».

Carlo Benedetti

Un trittico di Sternheim in scena a Roma

Ascesa e morte di un "eroe borghese"

«Le mutande», «Lo snob» e «1913» presentati al Teatro delle Arti con la regia di Mario Missiroli — Anna Maria Guarnieri e Umberto Orsini puntuali protagonisti dello spettacolo

Impresa difficile, e meritoria certo, quella del regista Mario Missiroli, che, dopo averne sperimentato già la possibilità, mesi or sono, nel quadro delle iniziative dell'Accademia nazionale d'arte drammatica, propone ora al pubblico romano una cospicua sintesi delle prime tre commedie del «Ciclo dell'eroe borghese» di Carl Sternheim (1878-1942): esattamente *Le mutande, Lo snob* e *1913*.

Tra gli scrittori tedeschi dell'ultimo secolo, Sternheim è uno dei meno conosciuti in Italia, anche se *Le mutande* hanno avuto in precedenza da noi un paio di edizioni sceniche. E quantunque la cultura teatrale della penisola soffra di lacune e dimenticanze più gravi (siamo, ad esempio, ancora agli inizi della riscoperta di Svevo drammaturgo), pensiamo valesse la pena di offrire un saggio esauriente dell'opera di un autore che volle, secondo il traduttore del testo, Vittorio Sermonti, non tanto satireggiare la borghesia del suo paese, quanto documentarne freddamente la psicologia e l'ideologia, «l'energia ostinata, fanatica, spessissimo abietta» e «la banalità capziosa, la scemenza interessata del repertorio idiomatico».

Le mutande prendono il titolo e lo spunto dal curioso caso toccato a Luise, moglie del piccolo funzionario Theobald Maske, la quale perde per strada, fra la gente che assiste al passaggio del sovrano, l'intimo indumento. L'occasione scandalosa accende la cupidigia di Mandelstam, parrucchiere, romanticо, wagneriano, di poca salute, e quella di Scarron, intellettualoide che si riempie la bocca di grossi nomi (Goethe, Schiller, e via dicendo). Allogatisi come inquilini, entrambi, presso la famiglia Maske, le loro turpi voglie saranno del resto, quasi per un destino provvidenziale, il veicolo dell'onesto guadagno necessario al signor Theobald per concedersi, il lusso di una legittima discendenza.

Nello *Snob*, assistiamo all'ascesa di Christian Maske, il figlio, appunto, di Theobald. Divenuto già importante uomo d'affari, egli sposa, per darsi più lustro, una contessina, Marianne, peraltro spiantata. E per ottenerne non tanto l'amore, quanto la solidarietà coniugale e di classe, le fa credere d'essere il bastardo d'un aristocratico, rivoltando a suo modo l'antica faccenda delle mutande.

In *1913*, Christian Maske, barone von Buchow, ormai vecchio, è capo d'una grande consorteria industriale e finanziaria. In una situazione resa fosca dalle nubi di guerra che cominciano a nereggiare all'orizzonte, la figlia maggiore Sophie, sostenuta dal marito, il conte Otto, contende al genitore la suprema autorità e la guida dell'azienda familiare. Ma solo la morte può obbligare Christian a cedere il potere, mentre l'altra figlia Ottilie cerca rifugio e protezione presso il segretario del padre, Wilhelm Krey, allucinante figura di precursore del nazismo e dei suoi miti. Quanto all'unico figlio maschio di Christian, cioè Philipp Maria, si tratta solo di un gaudente rammollito, praticamente fuori gioco.

Questo *1913*, dunque, evoca un clima da «Caduta degli Dèi», con evidenti allusioni alla dinastia Krupp. E dell'opera cinematografica di Visconti si è qui senza dubbio ricordato Missiroli, seppur decantandone le suggestioni in un bagno di acido corrosivo, accentuando la stilizzazione grottesca dei personaggi. Tra i quali, uno spicco tuttavia serio e sinistro assume Wilhelm Krey, visto nella prospettiva dell'Arturo Ui brechtiano, a cominciare dall'abbigliamento secondo la moda dei gangster americani dell'epoca d'oro.

Nell'insieme, comunque, in *1913* come anche nello *Snob*, l'intonazione parodistica, ricorrente e spesso prevalente nelle regie di Missiroli, sembra cedere spazio a un più misurato e articolato disegno critico, con momenti forse anche di straniamento epico. Di stampo tutto volutamente sbracato e sgualato, e tutto «sparato» nel ritmo, è invece l'esordio dello spettacolo: nelle *Mutande* scompaiono sfumature e chiaroscuri, e Theobald, sua moglie, gli inquilini, la vicina di casa (confidente di Luise ma amante di Theobald) non costruiscono come pur dovrebbero un'immagine storicamente determinata e variegata del filisteo germanico, ma piuttosto rendono il concetto d'un universo «piatto», laido e imbecille, dove la stessa qualificazione sociale annega nella desolata e un po' cinica constatazione di una irreparabile stupidità, volgarità, bassezza dell'uomo (e della donna, naturalmente).

La rappresentazione si avvale dell'impianto scenico di Giancarlo Bignardi: funzionale, snello e azzeccato nel suo «bianco e nero», per *Le mutande*; troppo ingombro di oggetti, e poco agevole, per il secondo quadro dello *Snob* e anche, in parte, per *1913*. I costumi, adeguati (ma migliori quelli maschili), sono di Elena Mannini.

Anna Maria Guarnieri fornisce una prova notevole, passando abilmente dalla trivialità di Luise alla ipocrita compunzione di Marianne, alla spietata avidità di Sophie. Umberto Orsini è Christian, e rivela una sicura padronanza del personaggio, che però, da vecchio, non è altrettanto centrato che da giovane, rischia anzi la monotonia. Lino Troisi è un Theobald di corposo rilievo. Cesare Gelli e Quinto Parmeggiani incidono assai bene (nella chiave, pur limitata, cui si accennava prima) i «caratteri» di Scarron e Mandelstam. Piero Di Iorio esprime con efficacia (è il suocero di Christian) il senso di una nobiltà sfiatata, in stato preagonistico. Teodoro Cassano è un esatto Wilhelm Krey. Completano la distribuzione principale Loredana Martinez, Rodolfo Traversa, Claudio Puglisi, Pietro Frigo, Anna Buonaiuto.

L'eroe borghese (tale il titolo complessivo) si dà al Teatro delle Arti ed è prodotto dalla Compagnia «Opera due». La «prima» si è svolta ieri sera. Noi, come i nostri colleghi, abbiamo assistito a un'«anteprima» leggermente avventurosa, interrotta più volte da piccoli incidenti ed errori, che, ci auguriamo, verranno eliminati nelle repliche, consentendo agli spettatori (se non a chi scrive) un giudizio meno approssimativo e cauteloso.

Aggeo Savioli

NELLE FOTO: *Umberto Orsini nello «Snob» e Anna Maria Guarnieri in «1913».*

le prime

Musica

Quartetto Tanejev a Santa Cecilia

Suonano insieme da venticinque anni, ma hanno trascorso — si è saputo — le ore immediatamente precedenti il concerto (venerdì, Sala di Via dei Greci), provando e riprovando Beethoven: quello del *Quartetto* op. 95, che è poi fluito in una straordinaria precisione di piani sonori. Diciamo dei componenti del famoso «Quartetto Tanejev» di Leningrado: Vladimir Ovciarek e Gregory Luzkij (violini); Vissarion Solovioff (viola); Josep Levinson (violoncello). Il traffico ci ha impedito l'ascolto del *Quartetto* mozartiano, che apriva il programma, e che è risultato essere quello K. 428, eseguito in luogo dell'annunciato K. 387.

Lo splendore interpretativo del «Tanejev» è esploso nel *Quartetto* di Schubert, in *re* minore, «La morte e la fanciulla», proiettato in un clima di sorprendente modernità, in tutto aderente alla genialità della composizione che sembra dare già per scontati gli Schumann, i Brahms, i Wagner di là da venire.

Il tratto della esemplare intelligenza esecutiva è emerso dal passaggio della melopea iniziale alla pienezza di canto, dalla flessuosità delle *Variazioni*, dall'ardente nervosità dello *Scherzo* e del *Presto* finale. Fusi ad altissimo livello, i quattro — applauditissimi — hanno ben colto le occasioni solistiche che Schubert offriva. Il primo violino ha, infine, meravigliosamente centrato un limpidissimo suono (gli altri lo accompagnavano, «pizzicando»), nel primo dei due *bis:* una *Serenata* di Haydn.

Mons. Bartolucci all'Auditorio

Un omaggio alla impetuosa giovinezza di Lorenzo Perosi (nato nel 1872, negli ultimi anni del secolo aveva già fatto tutto; la stessa direzione della Cappella Sistina gli era stata conferita nel 1898), ha voluto porgere ieri, all'Auditorio mons. Domenico Bartolucci, presentando *Il Natale del Redentore* (1899).

La scaltrita innocenza dell'oratorio, riconquistata da Perosi dopo più vistosi furori wagneriani, è stata sospinta dal Bartolucci, animato da commossa e fervida sensibilità (ha diretto a memoria), quasi in un alone di favola.

Al racconto, oltre che il coro e l'orchestra, ben disposti, ha partecipato un pregevolissimo quartetto di solisti di canto. La partitura lascia primeggiare le voci maschili (eccellenti quelle del basso Enrico Fissore e del tenore Antonio Savastano), ma nella parte di Maria, si è fatta pur valere il soprano Maria Grazia Palmitessa, dalla voce gradevolmente timbrata ed intensa, partecipante, poi, con il contralto Bianca Maria Casoni e con gli altri, agli scorci corali, conclusivi della prima parte e dell'oratorio.

Molti gli applausi. Oggi si replica.

e. v.

Cinema

Agente 007 Vivi e lascia morire

Dopo il tentativo poco felice fatto con George Lazemby, e la rinuncia definitiva di Sean Connery, l'agente 007 ha cambiato ancora faccia. L'interprete attuale si chiama Roger Moore, e si dimostra più inespressivo, se possibile, dei precedenti.

Stavolta James Bond se la deve vedere col signor Kananga, un nero caraibico, che coltiva papaveri per farne droga da rivendere sul mercato nordamericano e costituirvi, anzi, una sorta di monopolio degli stupefacenti. Ci sono di mezzo anche il *vudu*, le pratiche magiche e i tarocchi, con annessa «lettrice», la giovane Solitaire, che preferisce tuttavia perdere, fra le braccia dell'atletico spione, l'illibatezza e le virtù profetiche. La vicenda si svolge tra Harlem, Los Angeles e dintorni, un'isola dalle parti della Giamaica. Oltre Kananga, i neri sono molti, e tutti (o quasi) cattivissimi. Il più cattivo di tutti, cioè il capo, morirà scoppiando come un palloncino. Particolare non trascurabile, perché sottolinea la continua regressione infantile di tutto un genere cinematografico.

Non mancano, come è ovvio, gli inseguimenti. Il più movimentato (con qualche momento di spasso) avviene tra motoscafi, costretti di continuo a scavalcare lingue di terra che interrompono un acconcio sistema di laghi e canali. Sotto l'aspetto tecnologico, peraltro, le novità sono scarse. Forse l'*austerity* incalza anche gli agenti segreti.

Il regista è Guy Hamilton, un veterano ormai. La donna della situazione è Jane Seymour, il nemico principale è Yaphet Kotto. Il tutto a colori. Alla fine del film, ci si annuncia un ennesimo esemplare della «serie». Gli eredi di Ian Fleming possono stare tranquilli.

ag. sa.

Zanna bianca

Dopo *Il richiamo della foresta* di Ken Annakin e *Il cacciatore solitario* di Harald Reinl, *Zanna bianca* di Lucio Fulci, terzo film tratto dalle opere di Jack London (oggi, senza dubbio un autore ritornato di moda per i più piccini), è, in sostanza, anche il migliore. Ma anche il racconto originale di London, *Zanna bianca*, appare progressista, per esempio, a confronto del *Richiamo della foresta*, dove si tracciava l'elogio del cercatore d'oro, un uomo che inseguiva la «rispettabilità» anche a costo di rinunciare alla «moralità».

In *Zanna bianca*, invece, lo speculatore è visto come un nemico sociale, e la «ragione» sta tutta dalla parte del governo americano. Ma dobbiamo considerare che il darwiniano London (nella storia della letteratura americana è considerato un «*muckraker*», cioè colui che denuncia gli scandali), cercatore d'oro egli stesso, racconta in *Zanna bianca* avventure personali, brandelli di vita vissuta: è possibile che certe contraddizioni sociali lo abbiano seriamente impressionato. *Zanna bianca* — interpretato con discrezione da Franco Nero, Virna Lisi, Fernando Rey, John Steiner, Raymund Harmstorf, Daniel Martin e Missaele (nella parte di Mitsah) e Carole Andrè — si configura come l'affresco di una città corrotta, Dawson City, dove lo speculatore minerario Smith deruba da anni gli abitanti e i minatori impunemente. Sarà un giornalista scrittore, Scott, con l'aiuto di Zanna Bianca (interprete in gran forma...), del «piccolo grande cacciatore» Mitsah e dei paesani, a liberare il paese dalla corruzione. Anche se inevitabilmente schematico e ingenuo, il racconto cinematografico (che si snoda in un paesaggio splendido) è pervaso tuttavia da un sincero spirito democratico.

r. a.

RAI TV

oggi vedremo

CANZONISSIMA (1°, ore 12,55 e 17,45)

I finalisti dell'edizione 1973 della trasmissione di Capodanno sono i Vianella, Orietta Berti, i «Camaleonti», Gianni Nazzaro, I Ricchi e Poveri, Al Bano, Mino Reitano, Peppino Di Capri e Gigliola Cinquetti. Durante la trasmissione di oggi, questi nove concorrenti presenteranno gli stessi motivi della fase precedente: si tratterà, però, di una semplice esibizione poiché stavolta non vi sarà alcuna giuria. La gara resta dunque in sospeso fino alla prossima settimana. «Ospite d'onore» di oggi è Walter Chiari.

ELEONORA (1°, ore 20,30)

Giulietta Masina, Giulio Brogi, Roldano Lupi, Vittorio Sanipoli, Franca Dominici, Paride Calonghi, Ignazio Colnaghi, Gianni Quilico, Nicola De Buono, Lidia Costanzo, Dino Perretti, Piero Mazzarella, Marilena Possenti, Augusto Soprani, Gabriella Giacobbe, Franco Volpi, Manlio Guardabassi, Gianni Rubens e Sandro Dori sono i protagonisti della quinta puntata dell'originale televisivo scritto da Tullio Pinelli e diretto da Silverio Blasi.

CONCERTO DELLA DOMENICA (2°, ore 20)

Quattro solisti — Severino Gazzelloni (flauto), Bruno Incagnoli (oboe), Angelo Stefanato (violino) e Giuseppe Selmi (violoncello) — interpretano la *Sinfonia concertante in do maggiore* di Johann Christian Bach; l'orchestra è diretta dal maestro Thomas Schippers.

RACCONTI ITALIANI DEL '900 (2°, ore 22)

Un racconto di Aldo Palazzeschi, *L'amico Galletti*, è stato sceneggiato da Andrea Camilleri per la rubrica di Luigi Baiducci «Racconti italiani del '900». Ne sono interpreti Mario Maranzana, Franco Giacobini, Franco Scandurra, Alfredo Dari e Andrea Checchi (si tratta della solita replica).

programmi

TV nazionale

11,00 Messa
12,00 Domenica ore 12
12,15 A come agricoltura
12,55 Canzonissima anteprima
13,30 Telegiornale
14,00 Oggi le comiche
14,30 D'Artagnan «La maschera di ferro». Replica
16,00 Prossimamente
16,15 La TV dei ragazzi
17,15 Telegiornale
17,30 90° minuto
17,45 Canzonissima '73
19,05 Campionato italiano di calcio
20,00 Telegiornale
20,30 Eleonora Quinta puntata
21,40 La domenica sportiva
22,30 Telegiornale

TV secondo

15,00 Sport
18,40 Campionato italiano di calcio
19,00 Tony e il professore «Un uomo d'affari»
19,50 Telegiornale sport
20,00 Concerto della domenica
20,30 Telegiornale
21,00 Gala Unicef '73
22,00 Racconti italiani del '900 «L'amico Gallietti».

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 8, 12, 13, 14, 15, 19, 21 e 22,50; 6,05: Mattutino musicale; 7,20: Il grillo canterino; 8,30: Vita nei campi; 9: Musica per archi; 9,30: Messa; 10,15: Salve ragazzi; 10,55: Complesso della domenica, The Rolling Stones; 11,10: Napoli rivisitata; 11,35: Il circolo dei genitori; 12: Dischi caldi; 12,44: Sette note sette; 13,20: Gratis; 14: Bella Italia; 14,30: Folk joke; 15,10: Vetrina di Hit Parade; 15,30: Tutto il calcio minuto per minuto; 16,30: Pomeriggio con Mina; 17,25: Batto quattro; 18,15: Concerto della domenica, direttore P. Monteux; 19,40: Concerto jazz; 20,20: Andata e ritorno; 20,45: Sera Sport; 21,15: Libri stasera; 21,40: Concerto

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,14: Erre come rhythmandblues; 8,40: Il mangiadischi; 9,14: Ribalta; 9,35: Gran varietà; 11: Il giocoso; 12: Anteprima sport; 12,15: Cantautori di tutti i paesi; 12,30: Il discontinuo; 13: Il gambero; 13,35: Alto gradimento; 14: Regionali; 14,30: Su di giri; 15: La corrida; 15,35: Supersonic; 16,30: Domenica sport; 17,45: Canzonissima '73; 19,05: Orchestre alla ribalta; 19,55: Magia dell'orchestra; 20,10: Il mondo dell'opera; 21: La vedova è sempre allegra?; 21,25: Le nuove canzoni italiane; 21,40: L'Occidente dopo Gesù; 22,05: Il girasketches.

Radio 3°

ORE - 8,05: Antologia di interpreti; 9,05: Incontri con il canto gregoriano; 10: Concerto dell'Orchestra Filar. di Leningrado; 11,35: Pagine organistiche; 12,20: Musiche di danza e di scena; 13: Intermezzo; 14: Canti di casa nostra; 14,30: Itinerari operistici, Le Revisioni di Rimsky-Korsakov; 15,30: «Un nido sicuro», di F. Doplicher; 17: Concerto del Trio di Milano; 17,30: Rassegna del disco; 18: Cicli letterari; 18,45: Musica leggera; 18,55: Il francobollo; 19,15: Concerto; 20,15: Passato e presente; 20,45: Poesia nel mondo; 21: Giornale del Terzo; 21,30: Una notte di buona volontà;

in breve

Sullo schermo Martin Fierro

BUENOS AIRES, 22

Un classico della letteratura argentina, *Martin Fierro*, viene portato nuovamente sugli schermi in un film che il regista Enrique Dawi sta girando a Campo de Mayo.

E' presente nel *cast* il cantautore gauchesco Horacio Guarany, al quale è affidato il personaggio di Martin Fierro.

Questo eroe leggendario vissuto nelle *pampas*, immortalato dal poeta José Hernandez, era stato rievocato alcuni anni fa anche dal regista Leopoldo Torre Nilsson, in un film interpretato da Alfredo Alcon.

Jean Gabin «difende» Sophia

PARIGI, 22

Jean Gabin e Sophia Loren reciteranno insieme in un film che André Cayatte conta di realizzare prossimamente: *La tigre e l'elefante*. L'attore francese interpreterà la parte di un maturo avvocato, la Loren quella di una bella imputata.

Ultimi «ciak» per «The Shoot»

MADRID, 22

Il regista americano Peter Collinson sta terminando di girare in Spagna *The Shoot*. Del *cast* fanno parte William Holden, Peter Fonda, John Phillip Law, Cornelia Sharpe, Alberto Mendoza e Richard Lynch.

La fine della lavorazione è prevista per Natale.

Nuovi cinematografi in Egitto

IL CAIRO, 22

Il ministero della Cultura egiziana ha allo studio una nuova regolamentazione per incrementare la proiezione del film nazionali (di lingua araba e realizzati parzialmente o totalmente con capitale egiziano) nei cinematografi del paese.

Sotto gli auspici dello stesso Ministero sono stati recentemente aperti quattro nuovi cinematografi in villaggi dei governatorati di Shkria, Fayoum, Beni Suef e Nubia; secondo gli attuali progetti, si conta di inaugurare nei villaggi nei prossimi mesi, una nuova sala di proiezione alla settimana.

Un «letto» franco-canadese

PARIGI, 22

Michel Galabru e Jean Lefevre sono gli interpreti principali di una coproduzione franco-canese, *Le lit* («Il letto»), attualmente in cantiere a Parigi. La regia è di Jacques Lem; nel *cast* figurano inoltre Alice Sapritch, Christian Duvalex ed Anna Gael.

L'ENCICLOPEDIA MEDICA DI TUTTI

un vasto compendio di anatomia, fisiologia, patologia, per la migliore conoscenza dell'organismo umano. Una realizzazione editoriale dell'Istituto Geografico De Agostini di Novara

L'uomo è l'essere più completo e meraviglioso che esista nell'Universo: è la stupefacente sintesi dei principi di ogni scienza, dall'ingegneria alla chimica, dalla fisica all'elettronica. E, come ogni costruzione complessa, è un organismo assai delicato, i cui armoniosi equilibri possono essere alterati da difetti «di costruzione», da traumi, dal cattivo uso, dal fatale logorio del tempo.

Penetrare i misteri del nostro organismo, quindi, è importante almeno quanto conoscere i fenomeni del mondo che ci circonda.

Non a caso la medicina è la scienza più antica, nata certamente quando è nato l'uomo, avendo l'uomo per oggetto esclusivo in tutte le componenti fisiche e psichiche.

Per la migliore conoscenza dell'organismo umano l'Istituto Geografico De Agostini presenta «L'Enciclopedia Medica di Tutti»: vasto compendio di anatomia, fisiologia, patologia con cenni generali di orientamento terapeutico.

Ordinate alfabeticamente, le voci contenute nell'enciclopedia sono esaurientemente trattate ed esposte in forma chiara e comprensibile a tutti, ma senza compromessi sul piano della validità scientifica, garantita da un vasto stuolo di collaboratori, ciascuno specializzato nel proprio settore.

Alle voci, poi, di particolare interesse medico o di attualità è dedicata una trattazione di più vasto respiro, che le pone a livello di vere e proprie monografie.

Si tratta, pertanto, di un'opera indubbiamente di vasta consultazione, ma nel contempo di agevole lettura; un'opera che ha il merito di inquadrare il repertorio alfabetico in un più ampio discorso condotto dalle voci di tipo monografico.

Particolare cura è stata posta nella scelta del corredo iconografico, specificamente eseguito e sempre pertinente, spesso indispensabile per penetrare concetti che, per la loro complessità, sono più facilmente intuibili mediante un'esposizione visiva che non attraverso una descrizione.

E' evidente che «L'Enciclopedia Medica di Tutti» non può e non vuole sostituirsi al medico. La sua ambizione è offrire a tutti una più approfondita conoscenza dell'organismo umano e delle malattie che possono turbarlo, in modo, semmai, da facilitare il colloquio tra il paziente e il medico, unico e insostituibile tramite tra noi e la diagnosi, tra noi e la terapia, tra noi e la guarigione; in ogni caso, quest'opera ci aiuterà a conoscere noi stessi e quindi a vivere meglio la vita di ogni giorno.

«Sussurri e grida» miglior film per i critici americani

NEW YORK, 22

Il «National board of review of motion pictures» (Associazione di critici americani) ha nominato Ingmar Bergman migliore regista dell'anno per il film *Sussurri e grida*. Migliori attori sono stati giudicati la norvegese Liv Ullmann e gli americani Al Pacino e Robert Ryan. *Sussurri e grida* e *The sting* sono stati ritenuti, rispettivamente, i migliori film straniero e in lingua inglese.

Weissmuller ricoverato in ospedale per una caduta

LAS VEGAS, 22

Johnny Weissmuller, il non dimenticato interprete del film di Tarzan, si trova ricoverato in ospedale in condizioni abbastanza serie.

Weissmuller che ha 69 anni, si è fratturato il femore mercoledì sera cadendo in un lussuoso albergo di Las Vegas, dove lavora normalmente col compito di accogliere gli ospiti importanti. Operato al femore giovedì, egli è ora passato all'esame del cardiologi, avendo avuto in passato disturbi al cuore.